



Il potenziale agricolo di Roma

Lo diciamo sempre, ma lo diremo ancora. Il consumo di suolo è una delle emergenze italiane dimenticate, ed è anche uno dei tanti temi sui quali il parlamento, a ogni legislatura, si impegna solennemente a intervenire, da decenni, salvo ammettere che no, nemmeno questa volta siamo riusciti a fare niente, magari la prossima.

Ne ho parlato con Davide Marino, che è docente di pianificazione ambientale all'Università del Molise ed è stato tra i promotori del Comitato che si è attivato da tempo per promuovere una food policy per il Comune di Roma.

La capitale, mi spiega Marino è una città paradossale. È il primo comune italiano per consumo di suolo: la superficie consumata è di 30mila ettari, 20mila

volte Piazza del Popolo, il 91 per cento in modo irreversibile. Però è anche un grande comune agricolo, si dice spesso: il più grande comune agricolo europeo, con 61mila ettari di produzione, 2.656 aziende attive. E i due dati, mi ha spiegato, vanno visti in relazione, perché indicano una direzione: «Potenziare l'agricoltura dentro la città può essere un antidoto contro il consumo di suolo».

Oggi l'agricoltura capitolina è «arretrata» e «di attesa», mi spiega, povera di investimenti, proprio perché spesso il proprietario è lì in attesa di un cambio di destinazione d'uso, aspettando il consumo di suolo, visto come una unica prospettiva di remunerazione della proprietà. E invertire questa tendenza, quindi rendere più produttive e redditizie le terre agricole di Roma, potrebbe essere un disincentivo a questi cambi d'uso e a fermare l'onda di cemento e asfalto che ogni anno ricopre un po' di più la città.

Oggi a Roma si producono soprattutto cereali, latte, formaggio, ma si potrebbe lavorare sul fresco, gli ortaggi, la frutta.

Contesto. A Roma durante la pandemia 140mila persone hanno chiesto aiuti alimentari, il suolo della città potrebbe soddisfare fino al 15 per cento di questo fabbisogno, con cibo locale, a km 0. Oltre ad avere un effetto positivo in termini di mitigazione delle isole di calore, assorbimento di CO2, riduzione delle polveri sottili.

La food policy di Roma potrebbe essere l'innescò di questi processi virtuosi. Il 23 febbraio si riunisce per la prima volta il consiglio del Cibo, un organismo creato dalla delibera che avviava tutto il processo e che risale all'aprile 2021, poi tutto si è fermato per la campagna elettorale e le elezioni amministrative.

Ora la macchina si è rimessa in moto, partiranno i tavoli di lavoro veri e propri, coordinati dall'assessora all'Ambiente Sabrina Alfonsi, che ha anche la delega per l'agricoltura. È una buona notizia, per una città complessa. Ve ne racconterò il seguito, se avete esperienze e punti di vista sulla Roma agricola (o su agricoltura in suoli urbani) fatemi sapere.

C'entra poco, ma aprofitto di questo spazio vegetale per segnalare una newsletter molto bella, *Braccia rubate*. Parla del nostro rapporto con le piante, ed è una delle mie letture settimanali preferite, [ci si iscrive qui](#).



Domani

© 2022 Stefano Feltri - Domani

Stai ricevendo questa email perché ti sei iscritto (o qualcuno ti ha iscritto) alla newsletter di Domani

In caso di problemi scrivici:

lettori@editorialedomani.it

Editoriale Domani S.p.A.

Via Barberini, 86

Roma, RM 00187

Italy

Non vuoi più ricevere questi messaggi?

Puoi [aggiornare le tue preferenze](#) o [annullare l'iscrizione](#).
